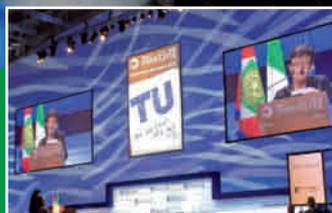


traNoi

*La Chiesa giovane
incontra
il Papa*



La giornata mondiale
di preghiera
per il Creato



Meeting Rimini 2016
Tu sei un bene
per me

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

Trullo Comunicazione s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movementotranoi@virgilio.it
www.movementotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Settembre 2016**

Un cammino di speranza

Alla luce degli eventi che colorano la nostra realtà ci sembra difficile scoprire i segni di speranza che possono costruire un futuro sereno e più giusto. A volte si è tentati di considerare la speranza come utopia per non provare oggi dolore e delusione. Viviamo tutti in un mondo in cui è diventata precaria l'esistenza non solo della singola persona, ma anche dell'intera umanità.

Ma poiché per noi la speranza ha la forza della fede in Colui che tutto può, vogliamo cogliere quei, seppur piccoli, passi che la speranza, silenziosa traccia dell'Onnipotenza Divina, pone sul nostro cammino per orientare il futuro verso orizzonti luminosi.

In un mondo che cambia, suggerisce don Plutino in *Camminiamo insieme*, la spiritualità dell'accoglienza, può essere segno di speranza per costruire una fraternità universale.

Il grido del cosmo ci fa sentire la tortura a cui sottoponiamo, da incoscienti, il pianeta e lo stesso universo, producendo disastri e aumentando la povertà. Un grido che necessita al più presto di prenderci cura della Casa Comune- come la chiama papa Francesco- ed ecco il cammino di speranza. Una Casa che appartiene a ciascuno ed a tutti, che si offre, ignara, ad essere abitata da generazioni future, aumentando dunque la nostra responsabilità. In questa Casa il Meeting di Rimini, organizzato da Comunione e Liberazione, pone un tassello di speranza, fondamentale anche per la nostra spiritualità. Tu sei un bene per me, considerare l'altro come fratello senza distinzioni, nella capacità di dialogo e di confronto sereno.

Il dilemma sul votare SI o NO al nostro prossimo Referendum ci impegna a conoscere, riflettere e soprattutto partecipare. Non si può parlare di speranza rimanendo alla finestra.

Anche per una Democrazia Bancaria il prof. Luigino Bruni orienta a certe soluzioni che possono dare speranza, ci auguriamo non siano del tutto disattese, almeno nelle nostre considerazioni.

La voce che invita a pregare ed amare, quella di don Orione, ci riporta all'essenziale per un cammino di speranza efficace e l'Edilizia di Cristo, le gocce di spiritualità di don Marco Pozza sottolineano, nelle testimonianze più recenti di mons. Giovanni D'Ercole e della santità di madre Teresa di Calcutta, la realtà di una speranza operativa che incoraggia la solidarietà e la condivisione.

Un ponte tra due isole è l'oggetto del racconto, invitandoci a cercare sempre un legame che unisce e non divide mai, facendosi ricchezza reciproca.

L'incontro dei giovani con il Papa vissuto da alcuni del Tra Noi ci entusiasma a ben sperare nel loro impegno di lasciare "segni di Cristo" ad ogni passo.

In diretta dal Movimento ci racconta la gioia della settimana di formazione e delle altre iniziative che l'hanno conclusa. L'invito al Convegno Famiglie Tra Noi dal 2 al 4 dicembre e la lettera di una professoressa all'inizio del nuovo Anno scolastico ci incoraggiano a "issare le vele e prendere il largo".

Ci aiuti la spiritualità di Madre Teresa, la santa dei poveri, la regina della carità, la stella del sorriso.

La Redazione

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale

Un cammino di speranza

3 Camminiamo insieme

In un mondo che cambia

4 Riflessioni

*Il grido del Cosmo
e il grido dei poveri*

6 Considerazioni

*Il grande dilemma
Tu sei un bene per me*

8 Attualità

Democrazia bancaria

10 Nello spirito di don Orione

*La voce che invita a
pregare, ad amare*

11 Gocce di spiritualità

*L'edilizia di Cristo
Grappoli d'uva sul far
di settembre*

15 Il racconto

Le due isole

16 Chiesa

*Alcuni tranoisti
raccontano come la
Chiesa giovane incontra
il Papa*

18 In diretta dal Movimento

18 Settimana di formazione

20 Da Sarnano a San Pietro

21 ...e infine a Casa Tra Noi
per onorare insieme Maria

22 Brasile - Araguaia

23 Issa le vele e prendi il largo



In un mondo che cambia

ITra Noi vuole ridare fiducia nella vita e nell'avvenire con la certezza di non essere soli, ma di essere accolti senza distinzione di classe e di religione, come persone ricche della propria dignità, amate, aiutata, difese e come creature dell'Unico Padre, Creatore e Signore di tutto. Con la sua azione e dinamicità, con la parola, l'azione e la stampa Tra Noi vuole coinvolgere migliaia e migliaia di persone vicine e lontane, comprese le loro famiglie di origine.

Tutto questo seguendo la spiritualità orionina e le direttive della Chiesa, Madre e Maestra.

È da tener presente che questa mole di lavoro, a raggio internazionale è stata sempre svolta prevalentemente da laici. Alcuni hanno dedicato la loro vita, e altri hanno donato il loro tempo libero, nel silenzio, a volte certosino, per l'attuazione del Regno e la salvezza delle anime. Anime e anime!

Il Movimento Tra Noi per la spiritualità dell'accoglienza, per rispondere alle esigenze del mondo in trasformazione, sente di dover orientare con spirito orionino, il suo programma e rivolgere il suo sguardo attento ai giovani e alle famiglie in continuo pericolo. Per una particolare iniziativa ha avuto occasione di mettersi in corrispondenza con decine di famiglie russe che chiedono informazioni sul mondo cattolico e libri per conoscerlo meglio.

È un'attività molto impegnativa, ma anche di apertura a nuovi e più ampi spazi apostolici.

Tutti insieme, lavoratori e lavoratrici, amici e collaboratori, famiglie, gruppi di "Tra Noi Giovani", tentiamo modestamente di operare nei vari settori della vita sociale per testimoniare Cristo Signore attraverso l'accoglienza evangelica e coinvolgere quanti direttamente o indirettamente avviciniamo.

Essere una presenza coerente alla nostra specifica missione umana e cristiana, proprio come desiderava il nostro caro padre don Orione è impegno di ogni tranoista.

Tutto ci invita a prendere coscienza dell'attualità della **SPIRITUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA**. In un mondo lacerato da discordie, egoismi, interessi privati, chiusure ed emarginazioni, questo messaggio "Tra Noi" vuole portare una parola nuova al mondo in trasformazione e contribuire a porre al centro l'uomo e non le tecnologie.

Tutti dobbiamo essere protagonisti di questa nuova civiltà che nella spiritualità dell'accoglienza ritrova la certezza che, come diceva il nostro Padre don Orione, «l'avvenire è di Cristo». •

d.S.P.





Il grido del Cosmo e il grido dei poveri

Il 1 settembre si è celebrata la Giornata mondiale di preghiera per la salvaguardia del creato. Si è scelta questa data perché ricorre la memoria ortodossa della divina creazione, della Casa Comune che ospita l'umanità. Forse non ci rendiamo conto che deturpando il creato, manipolandolo e non custodendolo danneggiamo anche l'uomo, la sua sicurezza, il suo benessere e la sua stessa dignità. Questa giornata di preghiera è stata voluta già dallo scorso anno soprattutto dal nostro Papa Francesco e dal Patriarca Ortodosso Bartolomeo. Si intende sensibilizzare tutti al grave problema e tendere ad operare per arginare il processo distruttivo che sta recando tanto dolore all'umanità intera.

"Dio ci ha donato la terra per custodirla con rispetto ed equilibrio. Coltivarla troppo sfruttandola in maniera miope ed egoistica-dice

papa Francesco- è peccato... È stretto il legame tra le sofferenze che affliggono i poveri e la devastazione dell'ambiente."

Lo stiamo sperimentando anche in questi giorni con il terremoto che ha colpito tanti paesi del Centro Italia, senza parlare di tutti i disastri ecologici che si susseguono nel mondo tra l'indifferenza dei potenti.

La terra geme ed il cosmo intero grida e non sappiamo leggere cosa Dio dice dentro le cose del mondo. Non riusciamo a comprendere che l'universo è orientato verso un punto trascendente e personale, dove l'uomo è "come una figura che si inquadra in un Super-io, il quale non lo spegne, ma lo abbraccia ed è solo in questo stadio di unificazione che può apparire la forma dell'uomo futuro, nella quale il fattore umano potrà dirsi giunto davvero al suo traguardo, è capace di scorgere in Cristo-

Omega il punto di vista unificante ed escatologico dell'umanità" (cfr. Benedetto XVI). E questa connessione è presente nella Laudato si di Papa Francesco.

"Solo una visione cosmica profonda, comprensiva, della Persona di Gesù, nel momento in cui riesce a trascinare con sé l'anima dell'uomo moderno, non rimarrà individualistica, ma costituirà una comunità in cui questo nuovo modo di vedere venga davvero vissuto, a partire dalla famiglia e dalla Chiesa domestica fino alle comunità e alle Chiese locali" dice Teilhard de Chardin.

Noi stessi, con tutto il nostro essere dobbiamo essere adorazione, sacrificio, gioia di restituire il nostro mondo a Dio e migliorarlo. Tendere ad "una vera liturgia cosmica, dove il cosmo diventi ostia vivente".

Sono le prospettive che il cristiano ha pur rendendosi conto di quan-

to siamo ancora lontani, vedendo la realtà. "Dio ci ha fatto dono di un giardino rigoglioso,- dice papa Francesco nel suo Messaggio per questa giornata- ma lo stiamo trasformando in una distesa inquinata di "macerie, deserti e sporcizia... per causa nostra migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il loro messaggio. Non ne abbiamo diritto".

Non possiamo rimanere indifferenti a questo grido della terra e dell'intero universo perché "un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio".

La prima cosa da fare è dunque una profonda conversione interiore prendendo coscienza della nostra

responsabilità nei confronti di noi stessi, del prossimo, del futuro, del creato e del Creatore.

Riconoscere che il cosmo è un dono ricevuto dall'amore del Padre, ci spinge a formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale e da un serio esame di coscienza sgorga il desiderio e l'impegno di "cambiare rotta", ci dice il papa.

Il fermo proposito di un diverso stile di vita deve "tradursi in atteggiamenti e comportamenti concreti più rispettosi del creato, come ad esempio fare un uso oculato della plastica e della carta, non sprecare acqua, cibo ed energia elettrica, differenziare i rifiuti, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico e condividere un medesimo veicolo tra più persone, e così via. Non dobbiamo credere che questi sforzi siano troppo piccoli per migliorare il mondo. Tali azioni "provocano in seno a questa terra



un bene che tende sempre a difendersi, a volte invisibilmente e incoraggiano uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo."

Avere il coraggio delle piccole cose per contribuire a costruire la cultura e la società, l'economia e la politica in modo più umano e comunionale evitando che siano dominate da una mentalità di interesse personale o partitico o di lobby. Dobbiamo anche farci carico del "debito ecologico" tra il Nord e Sud del mondo per cui prenderci cura dell'ambiente dei Paesi più poveri fornendo loro risorse finanziarie di assistenza tecnica e culturale per poter gestire le molte risorse naturali cui sono ricche.

Se questo stile di vita si fa strada, piano piano forse si riuscirà anche ad avere quel consenso politico che tuteli nelle leggi e negli accordi internazionali la preservazione

del creato da ogni male, per il nostro bene e per quello degli altri esseri umani.

È tale l'urgenza di rispondere a questa grande sfida del nostro tempo, che papa Francesco propone un completamento alle sette opere di misericordia corporale e spirituale aggiungendo a ciascuna la cura della casa comune, perché l'oggetto della misericordia è la vita umana nella sua totalità.

Come opera di misericordia spirituale la cura della casa comune richiede la contemplazione riconoscente del mondo e come opera di misericordia corporale i semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo cercando di costruire un mondo migliore in un cammino di maturazione dell'universo verso la pienezza di Dio, che è stata raggiunta da Cristo Risorto. •

Antonella



Il grande dilemma

Votare per il Referendum pone agli italiani responsabili il grave dilemma: SI o NO? Molti sono i dibattiti ed i confronti a favore dell'una o dell'altra scelta, ambedue in verità con seri argomenti.

C'è una forte diversità sulla riforma proposta dal nostro Parlamento anche tra persone impegnate nel mondo cattolico.

Peraltro è logico un dibattito così attento e generale; la Costituzione in una Nazione Democratica, come la nostra è un vero e prezioso "bene comune", per cui sia le spinte riformiste che le conservatrici dimostrano, con le loro riflessioni, un attaccamento vivo al nucleo centrale e fondamentale della nostra convivenza civile, ad un Patto comune di grande rilevanza.

Ci sembra perciò importante mantenere la consapevolezza che con il Referendum non vengono minimamente intaccati i principi fondamentali della nostra Costituzione, l'impianto valoriale della stessa espresso nella prima parte che non è oggetto di modifica o di riforma, né viene messo in discussione.

Dobbiamo comunque tener presente che gli ordinamenti democratici hanno sempre difetti, pur essendo la migliore forma di convivenza civile, perché riconosce la libertà corresponsabile dei cittadini. Inoltre ogni democrazia è costruita giorno dopo giorno dalla vita dei cittadini stessi.

Ecco perché è importante la partecipazione attiva e l'esercizio del diritto di voto, presupposti del buon funzionamento del sistema rappresentativo.

Abbiamo bisogno in Italia di usare bene la nostra democrazia, per risollevarci dalla crisi di sfiducia "politica" e da un grave impoverimento "umano". Non deve sfuggire anche la responsabilità di trasmettere ai "nuovi italiani" venuti a vivere e lavorare in Italia, i valori-cardini, fissati nella nostra Carta Costituzionale, riconosciuta da molti come una delle migliori nel mondo, e ridare pieno slancio al cammino comune del nostro popolo verso una seria Unione Europea.

Non lasciamoci intrappolare da un dibattito condizionato da personalismi e timori catastrofici. Tendiamo ad una equilibrata conoscenza dei fatti e delle vere questioni senza paura dei confronti, ma, con una seria capacità critica e di ascolto, valorizziamo anche questo periodo per ribadire l'essenzialità e il valore della nostra Carta Costituzionale. •



Questo tema trattato al Meeting di Rimini nell'annuale incontro di agosto del Movimento Comunione e Liberazione, offre molti spunti di riflessione per la spiritualità dell'accoglienza, propria del nostro Movimento.

Tu sei è il primo aspetto-fondamentale-per l'accostamento individuale, nostra metodologia. Riconoscere l'altro nella sua dignità umana e nella sua situazione è la base dell'ascolto sincero e sereno che deve qualificare il dialogo e la relazione stessa.

Un bene è il secondo aspetto: proporsi all'altro riconoscendolo come un bene. La diversità si fa ricchezza che qualifica il modo di essere e svela l'identità più profonda. Non solo, ma il parlare di bene riconduce anche al bene comune del quale si sente la mancanza e purtroppo l'indifferenza culturale e concreta.

Il messaggio che papa Francesco ha inviato al Meeting sottolinea infatti che "ci vuole coraggio per affermare ciò (tu sei un bene per me), mentre tanti aspetti della realtà sembrano condurre in senso opposto" invece "fin da bambino impariamo ad incontrare l'altro riconoscendolo e rispettandolo come interlocutore, come fratello...Aprirci agli altri non impoverisce il nostro sguardo ma ci rende più ricchi perché ci fa riconoscere la verità dell'altro, l'importanza della sua esperienza e il retroterra di quello che dice...Tanti sconvolgimenti di cui spesso ci sentiamo testimoni

TU sei un bene per me

sono, in realtà, un invito misterioso a ritrovare i fondamenti della comunione tra gli uomini per un nuovo inizio...che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo".

"C'è una parola che non dobbiamo mai stancarci di ripetere e soprattutto di testimoniare: dialogo"

Questo messaggio di papa Francesco ha accompagnato e sfidato tutta la settimana del Meeting ad approfondire il tema proposto per rispondere alle sfide della realtà presente.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo intervento inaugurale ha detto: "L'altro ci conduce meglio al domani;...per spezzare la catena dell'autoreferenzialità...è necessario dare il giusto valore all'altro, dare valore al dialogo: Mettere insieme le speranze e l'amicizia. Anche questo è vero che "tu sei un bene per me"...serve all'unità, nessuno può farcela da solo, passare dal tu al noi."

Molte sono state le esperienze che hanno esaltato il bene che c'è in chiunque: dall'immigrato all'intellettuale, dal musulmano all'ortodosso, dallo scienziato all'ignorante, dal carcerato al disabile. È stata una corale testimonianza della verità di questa coraggiosa affermazione, dimostrando che aprirsi all'altro non impoverisce il nostro sguardo, ma ci rende più ricchi.

Oltre alle testimonianze di tanti Paesi e culture, i focus internazionali, le mostre, gli spettacoli, tutto ha voluto dimostrare la speranza che vince ogni

paura e supera le barriere ed ogni confine per una convergenza sul bene comune, camminando insieme.

È chiaro che "tu sei un bene per me" deve realizzarsi nella comprensione del bisogno e della speranza della persona che si ha di fronte. E solo con gli occhi della misericordia-gli unici che sono capaci di vedere il tu-possiamo combattere "l'egolatria pervasiva", come l'ha chiamata mons. Matteo Zuppi, per giungere al noi. La misericordia è creativa e generativa, ci permette di far diventare un estraneo il mio bene, e capire che questo è un dono.

Solo con la crescita dell'uomo relazionale e solidale si può perseguire il bene comune e costruire un mondo migliore, rendendosi conto che "la nostra è molto più di una epoca di cambiamenti, è il cambiamento di una epoca" come sintetizza il moderatore Giorgio Paolucci a seguito dell'intervento del prof. Romano Prodi.

In sintonia con il tema del meeting e delle diverse iniziative che lo hanno caratterizzato si è sottolineato l'impegno e la responsabilità della "carità politica", perché si ritiene che per fare politica-divenuta oggi ostaggio dell'economia- occorre riferirsi a qualcosa di più grande della politica stessa, avere a cuore la giustizia sociale imparando gli uni dagli altri, per esercitarla come la più alta forma di carità.

Al Meeting tuti sono stati protagonisti: dagli oltre 3000 Volontari di tutto il mondo ai circa 270 relatori, ai curatori delle mostre e spettacoli, agli attori, ai tecnici, agli imprenditori ed economisti. Il meeting è terminato, rimane in tutti il desiderio di scoprire sempre di più che, come diceva don Giussani, fondatore del Movimento stesso, "È la conoscenza della potenza di Gesù Cristo la ragione profonda di ogni nostro gesto di presenza sociale e di comunicazione al mondo: ma questa motivazione unica ed originalissima non diviene evidente se non nella testimonianza di una passione per l'uomo, carica di accettazione della situazione concreta in cui esso si trova, e, quindi, pronta ad ogni rischio ed a ogni fatica"

Per questo il titolo della XXXVIII edizione del Meeting per l'amicizia dei popoli che si terrà a Rimini da venerdì 18 a giovedì 24 agosto 2017, è una frase tratta dal Faust di Goethe " Quello che tu erediti dai tuoi padri, riguadagnatelo, per possederlo". "Un titolo che vuole essere in continuità con quello di questo anno- ha detto la Presidente della Fondazione del Meeting Emilia Guarnieri,- "Tu sei un bene per me", la tua storia, la tua realtà così come la mia storia quella da cui io provengo sono una ricchezza per poter andare avanti insieme". •

A.S.



D€MOCRAZIA BANCARIA

Luigino Bruni

C'è un aspetto troppo assente dai dibattiti di questi giorni su banche e tentativi di soluzione della crisi. È la governance delle banche e del sistema finanziario, che è evidentemente obsoleta se la rapportiamo con i cambiamenti rapidissimi e profondi di questi ultimi tre decenni. Tra il Seicento e la seconda metà del Novecento la logica del rapporto tra finanza e politica era rimasto sostanzialmente immutato: le banche e le finanze erano considerate attività troppo strategiche e delicate per lasciarle nelle mani del libero gioco della domanda e offerta di denaro. La banca, con alcune specificità regionali e culturali, era sempre rimasta una istituzione ibrida di

(molto) pubblico e (poco) privato. Troppi gli interessi in gioco nella gestione del risparmio delle famiglie e delle imprese, da poter considerare la banca una impresa come tutte le altre. In particolare nei Paesi latini di cultura cattolico-comunitaria, la dimensione pubblica e statale della finanza era particolarmente forte. Un controllo svolto soprattutto *ex-ante* ed *ex-post*, meno durante lo svolgimento dell'attività bancaria-finanziaria ordinaria: i governi e le autorità bancarie e finanziarie intervenivano all'inizio (concessioni, autorizzazioni) e alla fine (in caso di crisi, fallimenti, denunce).

Lo scenario è iniziato a cambiare radicalmente con la fine del millennio. Innanzitutto è aumentata la velocità della finanza, se confrontata con quella dell'economia reale e soprattutto con la "lentezza" della politica: le operazioni finanziarie sono talmente veloci che

controllarle "prima" o "dopo" è molto difficile, e soprattutto è quasi del tutto inutile. In secondo luogo, la globalizzazione ha ridotto in generale la forza della politica e dei governi in rapporto a quella dei mercati. Ancor di più è diminuita la forza di gestire e regolare i mercati finanziari, che si spostano come vogliono, cercando paradisi (o almeno purgatori) fiscali – il quasi totale e globale fallimento dei vari tentativi di introduzione di serie Tobin Taxet *similia*, dice anche di questa debolezza. Da ultimo (ma potremmo anche continuare), l'ideologia del mono-mercato, intrecciata con l'ideologia neo-manageriale, ha progressivamente creato in questi anni la convinzione che la banca non è altro che una impresa come tutte le altre (solo con qualche vincolo in più), perché il suo scopo è massimizzare profitti, come tutte le imprese in tutti i mercati. Sono organizzazioni economiche, si sente dire sempre più spesso, che vanno gestite con la stessa cultura, le stesse tecniche, strumenti e cultura di tutte le imprese in tutti i Paesi, da Tokyo a Duala.

Questa "triplice alleanza" è alla radice della crisi finanziaria globale degli anni passati, e anche della crisi del nostro sistema fi-





nanziario. Qualcuno continua a ripetere che la crisi delle banche italiane dipenda principalmente se non soltanto dal nostro “familismo amorale” e dalle troppe filiali, facendo come chi di fronte a un malato di tumore, per la terapia si basasse sulla diagnosi dell’artrosi di cui il paziente soffre da trent’anni. E, sbagliando diagnosi, si sente sempre più dire che la guarigione delle banche italiane si trova nell’imitare le grandi banche internazionali, viste come l’immagine della salute e del futuro della buona finanza. Il mondo finanziario continua a soffrire per mancanza di pensiero – e con esso soffre anche quello politico.

Riusciremo a curare il nostro sistema bancario, nazionale e globale, se riporteremo più democrazia finanziaria dentro le banche, una democrazia che invece dai patron della finanza è vista soltanto come attrito, costo, inefficienza. Dobbiamo ricordare, dire e scrivere due principi generali della buona finanza di domani. La governance ordinaria delle banche

non può e non deve essere affidata soltanto agli azionisti, ai “padroni” – almeno che non si riesca a separare di nuovo le banche d’affari da quelle che gestiscono i risparmi delle famiglie e delle imprese, operazione ormai molto complessa se non impossibile, poiché oggi quasi tutte le banche sono di fatto banche d’affari.

Bisogna allora immaginare i Cda (Consigli di Amministrazione) con una quota non piccola di membri indicati dai cittadini, con meccanismi partecipativi tutti da studiare, ma non impossibili (qualcuno li sta già studiando).

E – lo ripetiamo – è urgente affiancare in tutte le banche un comitato etico al Cda, che abbia poteri reali, che accompagni e controlli la gestione ordinaria degli affari. I controlli *ex-ante* ed *ex-post* non sono più efficaci nel mondo vorticoso della fast-finance. Alcune banche lo stanno già sperimentando, ma noi cittadini dobbiamo chiedere che questi cambiamenti nella governance avvengano subito e decisamente. In gioco non c’è soltanto il futuro dei nostri risparmi (e sarebbe già molto), ma la sostenibilità delle nostre democrazie. •



La voce che invita a pregare, ad amare

*Per tutta Italia, come, del resto, pel mondo,
è impegnata una mischia fatale di princìpi diversi,
dove dipenderà l'avvenire di questa nostra cara terra così bella,
e pur tante volte così infelice.*

*La Chiesa è sicura della vittoria, perché lo ha detto il Signore,
ma Iddio vuole sia vittoria guadagnata da tutti i suoi figli.*

*L'arma migliore, e che tutti possiamo adoprare,
è ancora ed è sempre la preghiera.*

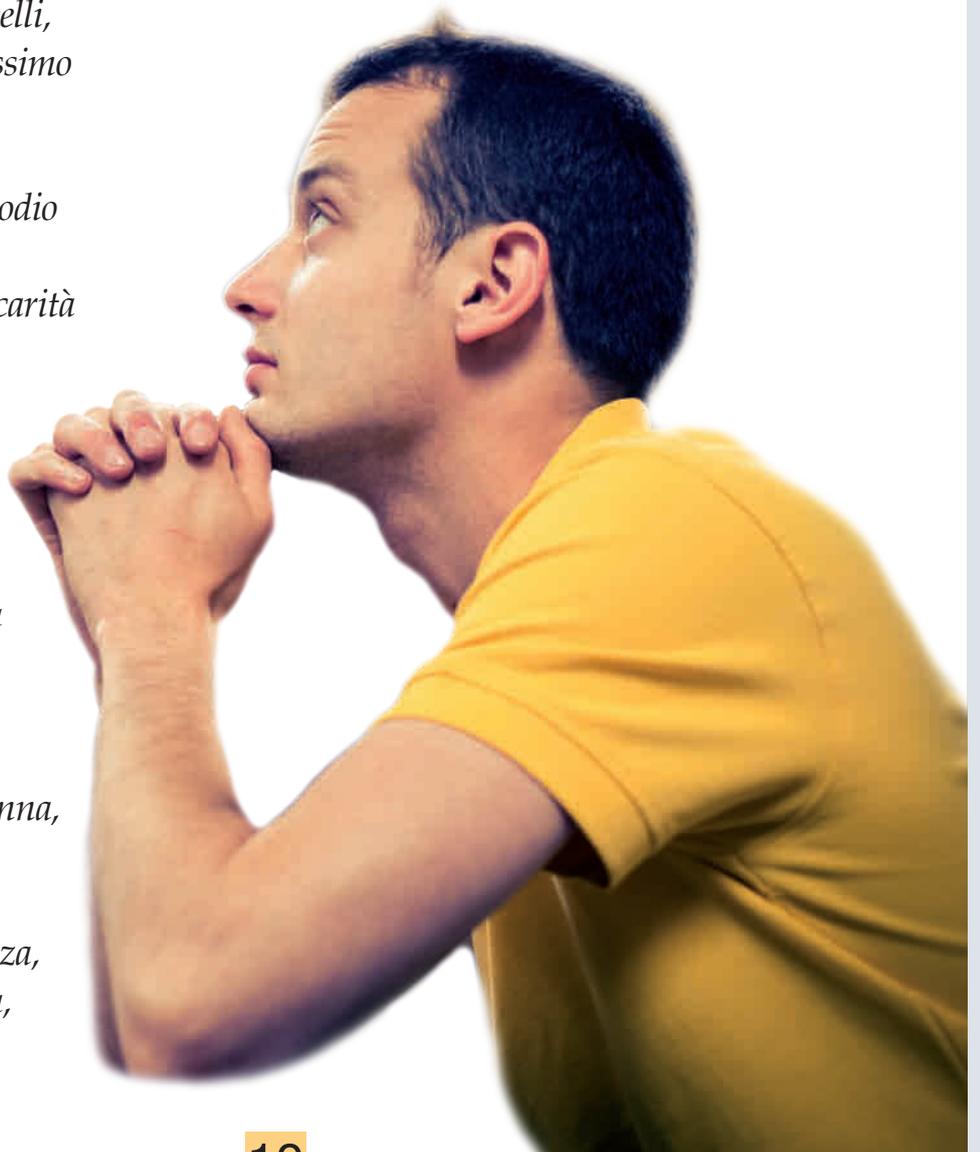
*Il frastuono degli uomini,
che non comprendono
le cose dello spirito,
non arrivi mai, o dolci fratelli,
a soffocare il cantico soavissimo
delle anime nostre.*

*Anzi, all'urlo degl'insani,
che mirano ad accendere l'odio
nel cuore del popolo,
opponiamo l'armonia e la carità
delle nostre preghiere.*

*Preghiamo dunque,
o fratelli;
accorriamo ai piedi
della Vergine,
dove si spargono su tutta
la terra le acque vive
della pietà e dell'amore
soavissimo di Dio.*

*Venite ai piedi della Madonna,
anime oppresse dal dolore
e minacciate da sventure.*

*Venite a Lei, che è la mitezza,
la mansuetudine, la grazia,
la Madre della divina
misericordia!*



L'edilizia di Cristo

Grappoli d'uva sul far di settembre

don Marco Pozza

È tutta l'estate che Cristo viaggia a profilo-basso, divertendosi ad invertire le prospettive di chi si pensa già salvato per merito: la gioia dentro la tristezza, il guadagno d'amore nascosto nell'apparente perdita degli amori, l'Eterno dentro un granello di sabbia. Cristo nelle fibre sfiancate dei miserabili: nel camminare dello storpio, nella vista arguta di un cieco, nell'andatura sciancata dello zoppo, nel lusso sfrenato di un povero. Non fosse Cristo, sarebbe un illusionista: «Una religione che promette un futuro di beatitudine agli ultimi della terra, non poteva che avere un grandissimo seguito, perché il mondo è fatto in gran parte di ultimi smaniosi di riscatto» (M. Soriano). Siccome è Cristo, però, la faccenda è delle più serie: in alto, solo partendo da lontano.

Dal basso: il paese che non ha nulla con cui contraccambiare. Dove l'amore, quando s'accende, è gratuito. Angelico.

Ave Maria, e avanti!

È ritornato, come un boia notturno, a rubare quella percentuale di morte che dice d'appartenergli. Ha sferrato l'attacco nell'ora massima dell'intimità in cui i corpi s'abbracciano e anche i sonnambuli mollano la presa. Dieci secondi è l'inezia che gli è bastata per lasciare nell'aria una litania di *requiem aeternam*: Amatrice, Accumoli, Pescara del Tronto, Arquata, Ascoli. Dopo un terremoto, nessuna storia è più stata la medesima: «Una volta che sei stato dentro ad un terremoto, anche se sopravvivi senza un graffio, sai che esso, come un colpo al cuore, rimane in seno alla

terra, nella sua orribile potenzialità, sempre pronto a tornare e colpire di nuovo, con una forza ancor più devastante» (S. Rushdie)

Per chi guarda la storia dall'alto, la prospettiva è orrenda, un raddoppio di rovina: il paese è un immane cimitero d'arte, di memoria, d'affetti, d'immagini, di costumi. Di corpi malmenati: a terremoto avvenuto, si scopre sempre qualche geologo che l'aveva previsto. Per chi, invece, la guarda dal basso, l'angolazione muta quasi d'aspetto: è come se, cadendo il mondo, una risposta di salvezza si fosse liberata, librata in volo. Don Giovanni d'Ercole è il vescovo-dei-terremotati. Mandato a L'Aquila all'indomani del tragico terremoto del 2009 – «La Chiesa, don Giovanni, ti manda in quella terra martoriata per organizzare la speranza» furono le paro- →





le dell'omelia nel giorno della sua ordinazione episcopale – si ritrova oggi vescovo nella terra d'Ascoli, torturata dalla stessa furia naturale. Un vescovo del casato di don Luigi Orione, pure lui mandato nella città di Messina all'indomani del terremoto del 1908. Il santo, tanto caro allo scrittore Silone, che s'inventò la "spiritualità dello straccio": uno straccio lo prendi per togliere la polvere, poi lo ributti nel cassetto, senza manifestargli il minimo grazie. Quando servirà di nuovo, lo straccio non farà storie: tornerà a farsi usare e mai vanterà pretesa alcuna: «Davanti a me è Messina. Ogni volta che la guardo non posso impedirmi di pensare a quel terribile terremoto che la ingoiò nel 1908. Ora la città è nuovamente tutta in piedi e brilla al sole» (L. Rèpaci).

Il vescovo Giovanni è lo *straccio* di Dio nella terra ascolana: i telegiornali l'han ritratto con la camicia impolverata, lo sguardo di un padre-turbato, il piglio dell'uomo che a Dio non risparmia alcun perchè. Con in mano la pala e sulla testa la mitria – strumenti primordiali del potere che si tramuta in servizio – s'è ficcato dentro la morte del suo popolo per tentare d'intravedere la strada della salvezza. Per organizzare la speranza in piena notte: «Ho visto il buio e sentito le grida della gente – dice don Giovanni

raccontando cosa gli si è apparso al suo arrivo a Pescara del Tronto. Poi scosse di terremoto. Solo con le luci dell'alba ho potuto rendermi conto che il paese era stato raso al suolo. Un bombardamento ha distrutto completamente il paese». Nell'animo porta ancora lo smacco di un'inchiesta nata ai bordi del sisma in terra aquilana: sarebbe stato semplice, oltreché prudente a detta di tanti, restarsene ai margini, incoraggiare dal bordo-campo dell'episcopio, bisbigliare una misericordia-della-storia. Ma per chi, in materia di sequela, è nato *straccio*, sarà sempre la polvere il suo salotto prediletto. Per sporcarsi di essa, per tentarne la cancellazione, per rinfocolare le braci rimaste accese sotto: un grido, una mano tesa, un soffio che ancor spira. Dall'alto la Croce è uno spettacolo: pievi cadute, ammassi di pietre, speranza fulminata. Dal basso la Croce è una segnaletica: una voce soffusa, una traccia d'affetti, una carne snervata. Dall'alto nasce il racconto, dal basso s'accende una ripartenza che, dall'alto, pare inaudita: «Tra le tende, dopo il terremoto, i bambini giocano a palla avvelenata, al mondo, ai quattro cantoni, a guardie e ladri, la vita rimbalza elastica, non vuole altro che vivere» (G. Rodari).

Gli effetti devastanti del terremoto di Messina del 1908.

Ad Amatrice è crollato tutto. Solo una statua della Madonna ha retto l'urto, rimanendo in piedi: «Guardare al cielo, pregare, e poi avanti con coraggio e lavorare. Ave Maria e avanti» spronava don Orione, santo-terremotato. La sismologia non sa dire il *quando* di un sisma, ipotizza il *dove*. La fede non azzarda né il *quando* né il *dove*, rimane profezia del *come*. Di come ripartire: «Sono andato e sono stato con la gente» Per tentare d'allacciare il suo popolo all'azzardo che fu dei vecchi-profeti: il terremoto come un'aratura, per preparare il terreno ad una nuova seminazione, che si vuole diventi la migliore possibile. Detto rigorosamente con la polvere sulla camicia che, da quelle parti, è l'odore di un gregge silurato da un'imboscata notturna. Le medesime parole, dette dall'alto dell'elicottero, null'altro sarebbero che un'iradiddio di bestemmie.

L'edilizia è affare serio

L'edilizia è affare serio: costruire non è mestiere per tutti. "Che ci vorrà a tirar su una casa? Mattoni, cemento, poco altro". La litania dei tentativi mancati, però, è troppo lunga per fidarsi dell'edilizia fadda-te: Accumuli, Amatrice, Pescara del Tronto, Arquata. Prima L'Emilia, L'Aquila, l'Irpinia, il Belice. C'era il cemento, c'erano i mattoni: ciò che oggi rimane è il ricordo di città ridotte in polvere, simili a donne-mute senza più ossatura, ammassi di detriti. Che cosa, dunque, mancò loro per reggere gli scassi della storia, l'agguato della natura? «L'architettura comincia





dove due pietre vengono sovrapposte accuratamente» (Van der Rohe). Accuratamente: avverbio di modo, di stile. L'avverbio della sequela.

Figlio di un casato di pastori, Cristo scelse d'andare a caccia coi pescatori: ottimi conoscitori delle burrasche, le onde del mondo non li avrebbero agitati. Destreggiarsi sulle onde, insegnare a stare in piedi sulle onde: pare sia questo il tutto cristiano. Dopo la pastorizia e la pesca – passatempi del Dio incarnato –, aggiunse l'edilizia: «*Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine?*» (Lc 14,25-33). Gli storici falsificano il passato, gli ideologi il futuro. Cristo s'interessa del futuro, invece: è lì che l'uomo passerà il resto della sua vita. Perciò, da fine imprenditore qual'è, suo scopo sarà d'insegnare a progettare, «*per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, quelli che lo vedono comincino a deriderlo*». Ancor oggi il mattone è simbolo di crescita: "Investiamo sul mattone". Certe domande, poi, sono mattoni-difondamenta, pietre angolari: "Chi sono, chi voglio essere, chi son chiamato ad essere". Interrogativi splendidi e arcaici, materiale bello e lirico: la segnaletica dei lavori in corso. Il Vangelo, però, sparge un sospetto: che il *mattone* non

basti, da solo. I mattoni qualcuno li potrebbe collezionare, metterli in un deposito, barattarli con dell'altro. C'è anche chi ha paura d'aver dei mattoni: ha una tale sfiducia nel futuro che fa i suoi progetti per il passato, come ironicamente annotava Ennio Flaiano. Che farne, dunque, dei mattoni perchè nessuno possa dire di noi che «*costui ha iniziato a costruire ma non è stato capace di finire il lavoro?*»

Lezione del Cristo-imprenditore: "Voler costruire non basta. Firmate prima un progetto". Parlava così – alla suocera perchè capisse la nuora – perchè non voleva che nessuno, nemmeno tra la cerchia degli amici, lo seguisse cogli occhi bendati, per partito preso o sull'onda dell'emozione. Impose loro seriamente che calcolassero il costo dell'andargli dietro, se convenisse loro davvero: «*Colui che non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo*». Ancor oggi questo è il tutto dell'Evangelo: se non vi sta bene, leggete dell'altro. Nessuno obbliga a seguire Cristo: «Abbiamo bisogno di maestri che ci parlino così – annotava don Mazzolari, parroco a Bozzolo -: altrimenti non ritroveremo né la nostra dignità di uomini, né il senso della giustizia». Impresari-di-futuro che non ci nascondano la miseria della storia ma c'infondono la certezza che, al cuore della fatica, qualcuno ha seminato una percentuale di bellezza d'andare a

cogliere. Nascosta apposta per accenderci di desiderio. Per destare il desiderio di Lui. È il futuro: «Costruire il presente con veri progetti di vita» (M. Barbery).

Lo dissero, confabulando tra di loro, i suoi più acerrimi nemici: «*Mai un uomo ha parlato così*» (Gv. 7,46). Lo star-bene a buon mercato è la solita truffa di Satana: importante è il cammino. Vivere-a-progetto è il Regno di Dio: "Perché corri se non sai dove andare?" La santità, ch'è la sequela riuscita, è l'esser certi che non c'è passione nel progettare una vita che sia inferiore a quella che si potrebbe vivere. Cristo, fatti bene i conti, mostrò d'essere veramente uomo: non illuse l'uomo, non s'illuse dell'uomo, rimane il caso-serio di ciascuno. Per coloro che s'arrischieranno nella sequela – consacrandosi, ammogliandosi – imparare a dosare le forze sarà il segreto per spiccare voli. Senza opera di dosaggio, saranno solo false partenze: voli temerari, sequele improvvisate, vite randagie. Con l'illusione non ci s'incammina su per i tornanti del Calvario.

Ricostruire: il bene che fa-star-bene

Giusto all'indomani della sua morte – onorata a furor di poveri-cristi che la piangevano come madre e protettrice, anche loro regina – il mondo uscì che era assai simile ad un carro ribaltato, ruote all'aria. Eppure, fatti bene tutti i conti, la vita di Teresa





Madre Teresa di Calcutta riceve il Premio Nobel per la Pace ad Oslo l'11 dicembre 1979



di Calcutta (1910-1997) fu una vita intera di povere giornate. Sarà difficile, per chi vorrà taroccare la santità, trovare in lei minima traccia di quello straordinario che tanto ammalia l'uomo quanto lo rende fiacco. Di straordinario non fece quasi nulla, eccetto l'allenarsi a far spazio nei sogni ai sogni di Dio: le cose straordinarie più che apparecchiare sprecchiano. Al contrario, le cose normali preparano l'animo a cogliere le occasioni, a fiutare gli affari per il cielo, a diventar serve-di-Dio piuttosto che schiave-degli-uomini. La matita - «lo sono una matita nelle mani di Dio» fu una delle sue più umili autocertificazioni - da sola è poca roba: la mano, da sola, può poche cose. Con in mano una matita, il mondo abbozzò le più belle tra le canzoni d'amori possibili. Storie di compagna.

Raccattò da terra la povertà, quella dei lebbrosi, ch'è quasi sempre la più scarrata, vilipesa, offesa: dentro quella spazzatura vi scorsero perle preziose d'immane valore. Eresse la povertà ad ostensorio della divinità. Molti, per la maggior parte cresciuti all'ombra dei fiocchi libri preteschi, pensano che la povera-donna di Teresa facesse tutto questo per Dio. Ci pensò lei, col Premio Nobel in tasca, a chia-

rire la faccenda: «Quello che faccio - disse mandando in tilt una certa spiritualità tarocca - lo faccio innanzitutto per me: quando faccio il bene, sento di star bene. M'accorgo che stan bene anche altri: allora so di farlo anche per Dio». Il bene che fa star bene: è il tutto della santità di questa donna che ha ingigantito il mondo facendo la raccolta-differenziata della povertà: prima le mie sozzure, poi quelle del fratello. Che tutto, poi, finisca nelle mani di Dio. Tentata oltremodo da quell'essere lurido di Satana - «Il desiderio di Dio è terribilmente doloroso, ma l'oscurità sta diventando sempre più grande» scrisse a Mons. Picachy - seppe riconoscerne le differenze. Per questo s'era convinta che non bastasse fare il bene, ma che il bene andasse fatto-bene: era troppo il rischio che diventasse male. Siamo al cuore dell'ortodossia evangelica, come scrisse finemente don Primo Mazzolari: «L'esperienza insegna che è più facile mettere il bene dalla nostra parte, che mettersi a servizio incondizionato di esso». Il suo contrario è lo star-bene a buon mercato, il fare-il-bene per servirsi del bene: la solita cafonaggine di Satana, il portinaio del paradiso delle mezze-seghe. Fu per stare davvero dalla parte dei poveri che

Teresa mise le cose in chiaro. Ch'era la parte giusta dove adocchiare Dio. I poveri la sua faccia l'han tatuata persino sui loro bicipiti, l'han appesa nei tuguri dove vivono, è in bella mostra dentro le squallide celle delle galere: pare che Dio, ai poveri, conceda il lusso di scegliersi una madre-seconda, fors'anche per supplire alle deficienze della prima. «Che significa la frase che hai messo sul breviario?» (che il bene va fatto bene, ndr) è la domanda non-banale di un povero-cristo di detenuto. "Te la traduco - gli dico -. Qui dentro la galera, se uno ti ama per davvero non vuole solo portarti fuori. Vuole per te la libertà". Il detenuto sa bene che la libertà non è scarcerazione, è cosa assai più sublime: costa immensamente trattar bene l'uomo, molto di più che il semplice parlarne bene. Peccato solo che, a tutt'oggi, qualcuno s'intestardisca a ritrarla col collo leggermente inclinato a destra, gli occhi azzurri, l'afflato tipico dei claustrofobici. Fossi pittore son solo le sue ginocchia che andrei per tutto il mondo a dipingere: lì s'annida la santità. Al sorgere del sole, subito in ginocchio, di fronte a Dio: fu così che riuscì a stare in piedi, dritta, di fronte agli uomini. Come torre di santità. •



Le due isole

di Cosetta Zanotti

Non molto lontano da qui, o forse sì, c'erano due isole gemelle divise da un piccolo tratto di mare. Per un'unica cosa si distinguevano: in una abitavano solo bambini e in un'altra solo bambine. Cosa ancor più strana, sull'isola delle bambine esistevano solo cose con nomi femminili e su quella dei bambini solo oggetti con nomi maschili. Perciò sull'isola delle bambine si dormiva su una stuoia, che era un nome femminile, e non su un materasso, che era maschile. Si mangiavano mele, ma non meloni. Patate, ma non olio. Cotolette, ma non cacao. Caramelle, ma non gelato. Sull'isola delle bambine si potevano trovare le saponette, ma non il dentifricio. Le forchette, ma non i coltelli. Se una bambina desiderava un bagno caldo, poteva solo sognarlo, perché esisteva unicamente la doccia. Se un bambino voleva una bicicletta, la immaginava solamente, e alla fine sconsolato andava sul monopattino. Nonostante tutto, sulle due isole la vita trascorreva tranquilla. Anzi, a essere sinceri, quasi quasi ci si annoiava con tutta quella tranquillità. Nelle giornate di sole le due isole splendevano come smeraldi nel mare blu e i bambini e le bambine si salutavano da una sponda all'altra. Nelle sere limpide, si affacciavano alle finestre e guardavano le rispettive isole illuminate da candele da una parte e da lampioni dall'altra. Solo il cielo e il mare erano uguali per tutti.

Inaspettatamente, un giorno che il sole brillava sul pelo dell'acqua, un bambino stanco di tanta tranquillità decise di farsi un bagno e di nuotare fino all'isola delle bambine. Quello stesso giorno una bambina che raccoglieva conchiglie sulla spiaggia lo intravide. «Un bambino vero! – esclamò –. Non ne ho mai visto uno da vicino. Non me lo devo far scappare!». Lo raggiunse, ma non a nuoto, no, no. Adoperò una barca, lei ce l'aveva! Attaccarono a chiacchierare e a raccontare della vita sulle loro isole. «È scomodo non poter usare un cuscino» diceva la bambina. «È scomodo non avere coperte» ribatteva il bambino. «Noi abbiamo solo le forchette». «E noi cucchiari e coltelli». «Potremmo provare a scambiarci cose e oggetti». «Sarebbe divertente».

Così le bambine scoprirono il bagnoschiuma, il tovagliolo, il monopattino. E i bambini le mele, le docce, la bicicletta. Col passare del tempo una sola barca non era sufficiente per trasportare di qua e di là tutte le novità. Le bambine proposero di costruire una passerella che congiungesse le due isole. Ma c'era il rischio che la marea la inondasse. «Ci vuole un ponte» dissero i bambini. «Sì, ma con delle fondamenta sicure» risposero le bambine. «Useremo l'acciaio». «Useremo la pietra».

E di lì a poco tempo un piccolo ponte di acciaio e pietra sorse a congiungere le due isole che da allora non si divisero più. Unendo cose e oggetti molto diversi tra loro, bambini e bambine insieme fecero scoperte straordinarie. Come le meringhe: uova e zucchero. Le patatine fritte: olio e patate. La focaccia: farina e lievito. Il minestrone: fagioli e piselli, zucchine e carote. Il gianduiotto: cacao e nocciole. In una giornata d'estate provate a scrutare il mare. Vedrete le due isole gemelle. Non sono molto lontane da qui... o forse sì! •

Alcuni tranoisti raccontano come la Chiesa giovane incontra il Papa

«**B**eato è il cuore che perdona, misericordia riceverà da Dio in cielo». Accompagnati dalla musica e dalle parole di questo inno, giovani provenienti da ogni parte del mondo, si sono ritrovati dal 25 al 31 luglio a Cracovia, per partecipare alla XXXI Giornata mondiale della gioventù insieme a Papa Francesco.

Dal Tra Noi di Scordia abbiamo partecipato (un gruppo di ragazzi e ragazze) a questo speciale incontro, insieme ai giovani della diocesi di Caltagirone e delle altre diocesi siciliane.

Il 25 luglio siamo partiti, ognuno con il proprio bagaglio di aspettative e speranze, tutti con la gioia e la certezza che questa esperienza avrebbe potuto essere davvero significativa per le nostre vite.

Arrivati in Polonia abbiamo trovato delle famiglie polacche pronte ad ospitare noi giovani pellegrini. È stata un'esperienza unica! Ci hanno offerto più di un semplice letto, ci hanno aperto le porte delle loro case e dei loro cuori, prendendosi cura di noi in quei giorni e dandoci una grande testimonianza di accoglienza e generosità.

Sono stati dei giorni davvero intensi, ricchi di appuntamenti e incontri: la messa d'apertura, la festa degli italiani, le catechesi con i vescovi, la celebrazione di accoglienza del papa, che è stata un vero momento di festa e di gioia, la via Crucis che ci ha invece permesso di meditare sulla misericordia e metterci in preghiera.

Un momento importante di questo viaggio in Polonia è stato la visita nei campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau. Arrivati lì, una natura meravigliosa sembra contrastare con quello che è stato un luogo di morte. Appena varcato il cancello e guardata la recin-

zione, ti rendi conto di come l'uomo sia stato capace di elaborare un piano perfetto per distruggere altri uomini, pensando di avere potere sulla vita dell'altro. Camminando all'interno aumenta sempre più la sensazione di crudeltà, dolore e male; quelle pareti sembrano parlare solo di morte. Ma anche lì, se si guarda con attenzione, la vita dimostra di essere più forte della morte, resiste anche quando l'umanità sembra cancellata, sopravvive in Massimiliano Kolbe che dona la sua vita per salvarne un'altra, nel giovane ebreo che si traveste da SS per salvare se stesso e la donna che ama, in Gioele e in tutti i bambini che facevano di tutto per vedere la mamma. L'odio e la morte non sono riusciti a cancellare l'amore e la vita. Siamo usciti da lì con tanti pensieri e domande nel cuore, e ci siamo messi in cammino verso il Campus Misericordiae per partecipare ai momenti centrali della GMG, la veglia e la messa di chiusura insieme al Papa; momenti che forse, senza quella visita, non avremmo vissuto allo stesso modo. Guardandosi intorno sembrava di vedere tutto il mondo: una folla di giovani che sventolavano bandiere di tutti i Paesi, accomunati dalla stessa fede e dal desiderio di incontrare Cristo. Era bello vedere giovani di nazionalità diverse scambiarsi sorrisi e abbracci, cantare e pregare insieme, andare oltre le differenze linguistiche e culturali, guardando invece a ciò che ci accomunava. Tutto questo ci ha dato la speranza che un mondo diverso e migliore si può costruire, partendo proprio dai giovani presenti a Cracovia e non solo. Per questo papa Francesco ci ha chiesto di non essere dei giovani "pensionati", che gettano la spugna e si arrendono, ma di scommettere le nostre energie, talenti e passioni per gli altri.

Maria Calandra e Paola Di Stefano



Cracovia
GMG
2016



Lasciamo “segni di Cristo” ad ogni passo

Siamo andati alla GMG come Scout e nel nostro caso anche come piccola rappresentanza del Tra Noi (abbiamo portato con noi i fazzoletti e qualche adesivo). Abbiamo partecipato non come normali pellegrini, ma con la consapevolezza che avremmo avuto degli impegni ben precisi, quali non lo sapevamo ancora, ma come quando siamo al Tra Noi, noi siamo pronti e disponibili a qualsiasi cosa ci sia da fare. Appena arrivati, il tempo di sistemare un poco la nostra roba ed eccoci catapultati ad affiancare le forze dell'ordine nel controllo e la sicurezza della moltitudine di persone che avrebbero partecipato ed altre piccole incombenze, tra cui la più importante in assoluto e quella che ci ha dato maggior gratificazione, è stata quella di affiancare i molti sacerdoti impegnati nel Sacramento della Comunione durante la celebrazione conclusiva.

Era pieno di giovani di tutte le nazioni, colori e lingue, non era facile comunicare, ma con il linguaggio comune a tutti i giovani, le espressioni, i visi, i gesti (tipici di noi italiani), i canti, le preghiere e anche una buona dose di inglese (in questo caso possiamo dire merito anche della scuola italiana) siamo riusciti a capirci ed a comunicare con tutti.

L'esperienza più bella è stata quando ci ha raggiunto il Papa, con la sua comunicazione semplice e nello stesso tempo efficace, spontanea ed incisiva, concreta, come piace a noi giovani. Sicuramente a nessuno di noi scout è passata inosservata la sua esortazione: a incamminarci nel cammino della vita, lasciando “segni di Cristo” ad ogni passo.

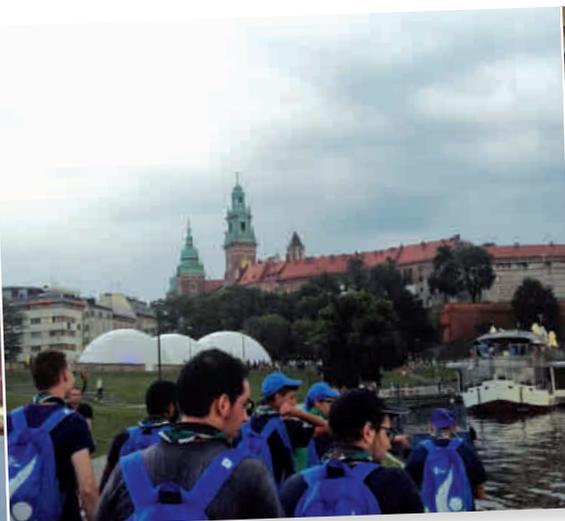
Samuel e Gabriel

Un'emozione meravigliosa...

Nonostante la pioggia, che non è mai mancata, noi sentivamo che il sole lo avevamo dentro. Anche i volti dei milioni di ragazzi incontrati erano pieni di luce e ciò che più portiamo nel cuore è proprio il loro sorriso. La gioia è stata senza dubbio la protagonista delle nostre giornate; una gioia vera e troppo grande: la gioia di Gesù. Nei volti degli altri riconoscevamo i nostri fratelli perché ci sentivamo tutti uniti da quello che è un amore più grande.

I primi due giorni li abbiamo vissuti con quell'euforia tipica di chi sta per vivere una nuova avventura. Non sapevamo bene cosa aspettarci, ma eravamo certe che sarebbe stato un gran successo perché Gesù non fallisce mai! Infatti come detto dal Papa "Quando Gesù tocca il cuore di un giovane, di una giovane, questi sono capaci di azioni veramente grandiose". È stato solo durante la messa d'apertura che ci siamo rese conto, vedendo il mare di persone lì presenti, quanti giovani eravamo. Dire che è stato bello, sarebbe riduttivo, perché nessun aggettivo può comparare l'emozione di far parte di quel mare di gente che acclamava il nome di Gesù. Spesso nella nostra città è facile sentirsi pesci fuor d'acqua, ma in questa situazione abbiamo capito che vale la pena esserlo! A Cracovia nessuno di noi era un pesce fuor d'acqua ma eravamo tutti immersi in un fuoco d'amore. E ora parliamo dell'arrivo del Papa... che dire? Un tempo di grazia, i nostri occhi brillavano di gioia e l'emozione è stata talmente forte da non riuscire a trattenere le lacrime. Quello che più ci ha colpito del discorso del Papa è stato il suo spronarci ad andare contro corrente verso la via della Santità. Poi, alla veglia Francesco ci ha ricordato che bisogna avere coraggio per seguire Gesù. E noi vogliamo averlo, perché troppo belle e forti sono state le emozioni provate. E noi vogliamo continuare a sperimentarle. In modi e in lingue diverse tutti abbiamo adorato Colui che ci aveva riunito in così tanti per vivere un'esperienza grandiosa.

Selene e Serena



tra Noi SETTIMANA DI

Diario di Bordo

Chi in pullman, chi in auto, siamo giunti a destinazione: abbracci, come stai? Però, sei dimagrita! E tu, un po' ingrassatello! È un bel po' che non ci vediamo! Episodi, racconti scorrono ma, serpeggia la felicità del rincontrarsi. Visi nuovi.... dai conosciamoci!

Da dove iniziamo? Iniziamo da noi.

Allora: ecco presenti quelli di Lavello! Il nostro fiore all'occhiello...

quindi è arrivato il Gruppo privilegiato, dal Gran Santo raccomandato... son di Padova e dei dintorni.

Salutiamo il Piemonte con gran deferenza "Primi Capitolini per eccellenza!"

Napoli è presente con le sue melodie, grazie ad Anna che le canta con Allegria.

Silenzi profondi, Azzurri cangianti, trasparenze, profumi, i Nuraghi, Terra ANTICA, LA SARDEGNA! Da Caterina degnamente rappresentata.

La Puglia è presente ed è festaiola, molto gradita a Nostro Signore.

Roma, Francesco con don Plutino e San Luigi Orione, ci tengon per mano con tanto amore.

Diversi gli assenti, ma son con noi in comunione d'intenti.

Dopo i saluti la nostra Antonella ci invita a fare il riassunto di queste giornate, affinché i ricordi siano ben impiantati.

Perché siamo qui? Ma come!? Il tema è importante:

1. La capacità di perdono fa scaturire più carità, più accoglienza.

2. La misericordia di Dio!!!

GENTE, stiamo parlando della sua identità!

Che cosa grande! Ci apre gli occhi, ci spinge il cuore ad una maggior conversione.

Molti i pizzichi di don Attilio:

- la fantasia della carità
 - il rischio di don Plutino
 - la tirata d'orecchi: rileggere il Manzoni
 - le orme di San Luigi Orione
 - Noi viandanti con Gesù... ed il cuore va ad Emmaus
- Il nostro carisma è l'accoglienza. Eccelso Maestro è stato Gesù, come vediamo e sentiamo ogni giorno di più. Gli esempi son tanti che stiamo vivendo, in questo luogo, in questi momenti.

La sera, poi, stanchi e contenti ci sediamo a tavola per desinare ed anche una mela cotta ci fa rallegrare.

Al mattino la nostra Biblista, dr. Antonella Anghinoni, il talmud ci ha presentato.

Con il cuore sospeso l'abbiamo ascoltata... i mondi distrutti? E perché mai, con la sola giustizia governati. Abbiamo tirato un sospiro di sollievo perché nella Genesi il nostro mondo è stato creato e grazie alla Misericordia continuamente alimentato!

Tante parole, nuove ed antiche, dense di significato abbiamo racchiuso nel nostro cuore per avere una migliore capacità d'amore. Alcune di esse?

- *Chesed* = alleanza di Dio

- *Ra chanîm* = amore viscerale, luogo più tenero e nascosto, vi sorge la vita



FORMAZIONE

SARNANO (MC) 30/7 - 6/8/2016



- *Toledod* = concetto di storia ebraico. Di generazione in generazione...

- *Hallel* = la grande lode (salmo della creazione, forse recitato da Gesù mentre saliva al monte degli ulivi)

- *Shabbat* = lungo respiro, rilassamento, quindi giorno del riposo e della preghiera.

Altra emozione

Le Parabole sono sempre risposta ad una domanda e attualizziamo: individuare quella domanda nell'espressione o nella frase di chi abbiamo di fronte.

Il Perdono di Dio

Il perdono di Dio (Michea 119), Dio perdona, non solo, ma dimentica, il suo è amore eterno perché è un Dio misericordioso; non basta pentirsi è necessario scusarsi con la persona offesa. Questo è ciò che dobbiamo ricordare! Così come la fraternità che attraversa tutta la Bibbia: Storia di Giuseppe (Gn. 43), sentimento per noi oggi da riscoprire e offrire.

Gesù da risorto dice solo due parole: pace e fraternità. Il fratello può essere soggetto all'invidia, sentimento esecrabile, esso uccide dentro di chi la prova, la persona invidiata, l'invidia è la perversione dell'amore. L'abbiamo mai pensato?

Don Marco Pozza, come sempre una ventata di brio e di freschezza, una sorgente di acqua scintillante con trasparenze di grandi riflessioni e luccichii di aspri percorsi, per arrivare al Gesù del suo cuore. Graffiante così come Zaccaria (?) lui si è lasciato ghermire dal Signore. Risposta di Federic Ampère a Federico Ozanam: "Io sono grande solo quando sento la gioia di mettermi in ginocchio!".

Motivo di grande riflessione per tutti noi!

Adesso donne SVEGLIA!!

Le donne seguaci di Gesù, le donne prime evangelizzatrici, per suo volere, le donne Mirofore: portatrici del profumo di Cristo, portatrici di pace.

Santuario Madonna dell'Ambro, "la piccola Lourdes" dei Monti Sibillini.

Grande è stata la spiritualità, la bellezza, il conforto che ci ha trasmesso. Vi abbiamo sentito davvero il profumo di Maria.

Ultimo giorno di questi giorni che resteranno cari al nostro cuore: la visita ad Ascoli Piceno, che oltre a mostrare la sua eccezionale monumentalità ha regalato l'incontro e la partecipazione alla Santa Messa Pontificale per la festa del Patrono S. EMIDIO con l'incontro di Mons. Giovanni d'Ercole, nostro amatissimo Vescovo.

Il diario termina qui. Alla prossima volta... sempre più numerosi e sempre più entusiasti. Vi abbracciamo

Pia, Ezio, Antonio e la vostra Giulia Putorti





Da Sarnano a San Pietro

Al termine del Soggiorno Formativo Tra Noi, conclusosi felicemente a Sarnano (MC) il 6 agosto 2016, l'appuntamento era a Roma in piazza S. Pietro alle ore 14 per il Giubileo della Misericordia.

Il caldo afoso e insopportabile non ha scoraggiato i coraggiosi tranoisti che con entusiasmo e spiritualmente preparati da don Attilio, si sono processionalmente incamminati dal gazebo di Castel Sant'Angelo verso la Porta Santa di S. Pietro.

La croce, in testa al gruppo, portata da diverse persone che si alternavano ad ogni tappa, era punto di riferimento. Il percorso, interrotto da alcune soste per meglio interiorizzare la preghiera, conduceva i pellegrini verso quella Porta, che come un Padre misericordioso apriva le braccia verso i suoi figli. L'emozione quando si arriva a quella meta è sempre forte ed unica e così è stato per tutti i partecipanti.

Il pellegrinaggio si è concluso con la S. Messa celebrata dall'Assistente Spirituale del Movimento nella meravigliosa Cappella Sistina all'interno della Basilica di S. Pietro.

Siamo certi che questi momenti forti di religiosità aiuteranno i tranoisti a vivere con autenticità il carisma e a diffondere in ogni ambiente la spiritualità dell'accoglienza. •





si traduce in accoglienza e fraternità universale. Assicurando che sotto la protezione della Madonna nessuno si sentirà mai solo o abbandonato, ha invitato tutti, con l'Ave Maria finale, a guardare a Maria e ad imitarla nella propria vita.

Al termine un video ha illustrato le varie attività del Movimento in questo anno. Quindi processionalmente con in testa il quadro della Madonna, dall'auditorium ci si è incamminati verso il piazzale della Casa Tra Noi e dopo la benedizione dei Sacerdoti a tutti i presenti, davanti all'Immagine della Madonna, due piccoli peruviani hanno onorato Maria con una loro tipica danza. È seguita un'agape fraterna, con musica e danze, gustando la gioia dello stare insieme. •

Dina

...e infine a Casa Tra Noi per onorare insieme Maria

Come ogni anno la prima domenica di agosto, festa della Salus Populi Romani, patrona del Movimento Tra Noi, richiama a raccolta tranoisti, amici e simpatizzanti per vivere insieme, come una grande famiglia, questa solennità e rendere omaggio alla Madonna che come una madre guida e sostiene i suoi figli.

La festa è iniziata con la S. Messa, celebrata da Mons. Giovanni d'Ercole e concelebrata da don Fulvio consigliere Generale della Congregazione di don Orione, dall'Assistente del Movimento don Attilio Riva e da altri sacerdoti amici. Durante l'Omelia, nonostante il forte disagio dei microfoni, Mons. Giovanni è riuscito, con le sue parole paterne e di amorevole devozione alla Madonna, ad attirare l'attenzione dei presenti con un messaggio forte di misericordia, che per il tranoista



BRASILE

ARAGUAINA

Mercoledì 24 agosto ha avuto inizio il *Forum della Carità*. Qui nella Casa dom Carlos Sterpi si è celebrato in due momenti: uno, al mattino presto con gli ospiti ed i funzionari dopo la colazione, quindi alle ore 11 la S. Messa.

Condividiamo con tutti alcune immagini di questi bellissimi momenti.



DAL 2 AL 4 DICEMBRE 2016
si terrà presso la Casa Tra Noi
di Via Monte del Gallo 113 ROMA il
CONVEGNO FAMIGLIE

*“Maschio e femmina
li creò”*

Tra scienza e fede

Alle relazioni di esperti
seguirà la riflessione dei partecipanti
per un approfondimento
delle dinamiche nella odierna
realtà familiare.





Issa le vele e prendi il largo

Lo scorso anno, all'inizio dell'anno scolastico, una insegnante di greco ha scritto ad ogni suo alunno del 4° ginnasio, la lettera che pubblichiamo. Con questa, di un adolescente amico del Tra Noi, vorremmo fare gli auguri a tutti gli studenti e professori che iniziano il nuovo impegno di studio.

Carissimo Alessandro,
sabato è iniziato per te un viaggio straordinario, che ti vedrà protagonista assieme ai tuoi nuovi compagni ed insegnanti.

Credo di poter leggere nel tuo cuore e scorgere sul tuo viso la gioia e la trepidazione di chi, appena salito a bordo, non vede l'ora di prendere il largo, per vivere esperienze meravigliose, ma pure si interroga sulle incognite di una traversata che spera tranquilla e, naturalmente, senza naufragio.

È tempo ormai di salpare "sii navigante, che apre le vele al vento" (Pindaro).

Come Ulisse, pur col cuore fisso ad Itaca gusta il viaggio, prega che sia lunga la via, colma d'avventure e di conoscenze. Tuttavia non affrettare il viaggio e approderai alla meta ricca di ciò che hai guadagnato per via in esperienza e conoscenza.

Nel mondo in cui viviamo infatti, c'è spesso una fretta che centrifuga e disperde la parola d'ordine sembra essere "tutto, subito e al minor costo possibile" e forse anche la tua vita viaggia alla velocità dei messaggi che invii. Nessuna idea però, comprensione o produzione personale nasce nella concitazione; equipaggiati, pertanto, di pazienza, dà al tuo studio il sigillo della qualità, passando dalla fretta alla calma e al silenzio, dalla dispersione al raccoglimento e alla concentrazione, con dedizione generosa.

Non cedere al sonno mentre sei al timone, come lo sventurato Palinuro, non lasciarti portare dai flutti.

Abbi vigilanza, atteggiamento che non è tanto uno star preparati ai rischi e pericoli che possono sopravvenire, quanto, piuttosto, il vivere l'unicità di ogni momento con pienezza e responsabilità; non ha a che fare con Kronos, il tempo che passa, ma con Kairos, il tempo opportuno, perché vigilanza è stare svegli allo scopo di vivere senza lasciarsi vivere.

Fa' dell'amore i remi per spingerti al di là delle Colonne d'Ercole di un impegno scolastico inteso come adempimento forzoso.

Passa dal "devo studiare" al "voglio studiare", perché la bellezza del sapere ti ha innamorato di sé.

Cicerone definiva lo studio una "applicatia mentis vehemens", espressione che Dante traduce con "applicazione di un animo innamorato".

Sei una persona libera: non farti mai schiavo del dovere fine a se stesso, ma consapevolmente e con amore cresci in cultura e umanità.

Lasciati sospingere dalla curiosità e dallo stupore, la meraviglia attiva che sa mettere in moto la potentissima macchina dell'intelligenza, fornendo ad essa la carica propulsiva delle domande, che ci spingono a ricercare, riflettere, approfondire, per non essere banali e superficiali.

Infine fa' in modo di avere coraggio, perché la paura di commettere errori è uno dei più potenti impedimenti al processo di apprendimento, facendoci miseramente arenare. Gli errori sono il sale della conoscenza: ad ogni errore conosciuto corrisponde un sapere conquistato.

I tuoi insegnanti saranno per te compagni di viaggio che, forti di esperienza e di una conoscenza resa sempre nuova di anno in anno, ti aiuteranno a tenere la rotta senza navigare a vista.

Ricorda che siamo imbarcati sulla stessa nave e che il successo della traversata dipenderà dal responsabile impegno di ogni componente dell'equipaggio: fa' la tua parte e non tirare mai i remi in barca, perché nessuno può remare al tuo posto!

Issa le vele, prendi il largo: il vento è favorevole!

La tua insegnante di greco Fiorenza
Bari, 14 settembre 2015

Sono come
una piccola matita
nelle Sue mani,
nient'altro.
È Lui che pensa.
È Lui che scrive.
La matita
non ha nulla
a che fare
con tutto questo.
La matita deve solo
poter essere usata.

La santità
non consiste nel fare
cose straordinarie.
Essa consiste
nell'accettare,
con un sorriso,
quello che Gesù
ci manda.
Essa consiste
nell'accettare
e seguire
la volontà
di Dio.

